



LEGAMBIENTE



realizzato con il contributo di Regione Autonoma FVG
Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace Servizio attività Culturali

24 maggio 2009

Infrastrutture per la Memoria: il Parco della Pace sul Monte Sabotino

Ritrovo ore 9.30 presso il monumento di Oslavia



Durante il periodo fascista la memoria della Grande Guerra fu fagocitata dalla retorica del regime che segnò i campi di battaglia con speciali infrastrutture dedicate a monumentalizzare il sacrificio di

tanta gioventù italiana perpetrandone la memoria.

Furono così costruiti cimiteri monumentali a Redipuglia, Oslavia, Caporetto con il compito di esaltare l'esperienza di unità nazionale prodotta dalla guerra. Negli ultimi anni, per contro, l'UE finanzia il recupero dei segni archeologici della guerra nel tentativo di ricomporre in loco un grande museo all'aperto che racconti, lontano da qualsiasi retorica, una delle più atroci ferite nella storia recente dell'Europa.

Il recupero del campo di battaglia del Monte Sabotino è stato portato a termine da Slovenia e Italia pochi anni fa e rappresenta un'esperienza riuscita di collaborazione transfrontaliera. Il monte svolge poi un particolare ruolo geografico essendo una sorta di cerniera territoriale tra il sistema collinare del Collio, i settori calcarei della Valle dell'Isonzo e la pianura alluvionale che si apre da Gorizia verso il mare.

I motivi della visita

Non credo che ci siano campi di battaglia che hanno subito una continua opera di riflessione sul senso della guerra come quelli della prima guerra mondiale. Nemmeno la lotta di liberazione ha prodotto molteplici atteggiamenti rispetto alla memoria delle gesta e dei fatti storici. Fin da subito, invece lo Stato e le associazioni attribuiscono il valore della memoria ai luoghi della battaglia iniziando ad erigere monumenti sui campi sconvolti dalle bombe e dalle opere militari.

Persino la guida a Le Tre Venezie del Touring Club Italiano, uscita nel 1920 per la prima volta invitava i turisti non a visitare opere d'arte o a cogliere paesaggi, ma li guidava alla difficile impresa di raggiungere i luoghi che avevano avuto una eco impressionante nella stampa nazionale durante le più dure battaglie.

Questa volta si consigliavano escursioni per vedere colli e versanti martoriati e ancora invasi dai reticolati, cimiteri di guerra, trincee. Si proponeva la visita a luoghi che avevano decimato una generazione di giovani cercando in quelle morti e in quell'ostinato insistere di trincea contro trincea il motivo stesso della guerra.

Eppure ai viaggiatori si aprivano paesaggi non belli e privi di storia. La storia di quelle terre era stata cancellata dai fatti bellici. Quei luoghi erano visitabili solo per quello speciale interesse che l'uomo ha per la guerra.

Descriveva la guida del Touring: "L'aspetto di queste rovine è triste ma di rado pittoresco.... i baraccamenti non si vedono più, essendo in generale stati tolti. Numerosissimi i cimiteri di guerra in tutte le posizioni spesso privi di salvaguardia; per essi si sta studiando una sistemazione che forse sarà quella della concentrazione in ossari, dato il numero (sono su tutta la fronte circa 2500) e le ubicazioni lontane. Nomi di monti divenuti celebri per le lotte, come il San Michele, il Sei Busi, il Fáiiti, l'Hermada, ecc, sono di alture di qualche centinaio di metri, che di poco si elevano sui tavolati carsici; perciò questi colli presentano solo l'interesse dei ricordi e di qualche loro dettaglio, come trincee, caverne, cimiteri. Però le ondulazioni, anche le minori, hanno il più spesso panorami magnifici".

I colli del Carso erano stati un semplice piano di appoggio per strutturare una guerra difficile e distruttiva. I luoghi dove era morta la gioventù italiana e quella di mezza mitteleuropa avevano perduto il valore degli antichi assetti paesaggistici e antropologici.

Durante questa prima fase di "lutto" i luoghi parlavano da soli e permettevano un confronto con il campo di battaglia: "In genere la visione dei campi di combattimento del Carso manca di grandiosità; occorre anche un certo studio per bene afferrare le difficoltà che si sono opposte ad un'avanzata o ad azioni larghe in grande stile..."

Diverso sarà l'atteggiamento riferito alla guerra e ai luoghi dove si era svolto il penultimo confronto militare europeo durante il ventennio. La costruzione di una serie di luoghi della memoria legati alla guerra (uno anche sul Sabotino) non veniva ritenuto sufficiente e si pervenne ad un piano di monumentalizzazione del "sacrificio" a favore della patria, costruendo una serie straordinaria di monumenti-sepolture.

I luoghi della battaglia persero interesse a favore dei significati che il fascismo riconosceva

nell'azione corale e nazionale della guerra. La costruzione dei grandi monumenti avrebbe fatto dimenticare le sofferenze, le condizioni di vita delle truppe, gli errori strategici focalizzando la memoria del visitatore sul tema del sacrificio per la patria. I morti diventavano così degli esempi astratti e gloriosi.

Le nuove “macchine” territoriali progettate dal governo fascista ricordavano, celebrandolo, l'eroe nel momento in cui aveva espresso il suo ultimo gesto per la patria e non il soldato nella trincea a macerarsi di dubbi e paure.

Nell'ossario di Oslavia furono raccolte 57.740 salme nell'ideale di un eroismo generale, quanto nazionale. La guerra e l'eroismo erano patrimonio di una sola parte del fronte.

Il resto dell'umanità che su quei luoghi si era incontrata/scontrata veniva cancellato da una storiografia faziosa e partigiana.

Non a caso la nostra escursione partirà proprio dal sacrario di Oslavia progettato da Ghino Venturi e completato prima del 1938.

Completamente diversa è la nuova opera di infrastrutturazione con fini memorialistici dei luoghi della grande guerra. La nuova configurazione dell'Europa, aperta anche ai paesi dell'est oltre a quelli di tradizione germanica, ha stimolato una riflessione sul valore simbolico che hanno i luoghi sui quali si combatterono ventidue popoli. Quasi come se il sangue delle diverse etnie avesse dato un connotato europeista particolare ai luoghi della guerra, l'Unione Europea ne sta finanziando il restauro al di fuori di qualsiasi retorica militare.

La proposta di un Parco della Pace sul Sabotino va proprio in questo senso. Qui come sul M. Colovrat si recuperano i segni archeologici della materialità della guerra. Non si esaltano le vittorie o le sconfitte, ma si vogliono mostrare gli strazianti drammi della battaglia, i resti di quel passaggio di giovani che dovettero attrezzare per uccidere e per non farsi uccidere un luogo di straordinario interesse da un punto di vista paesaggistico.

Il progetto prevede di recuperare la sentieristica, i manufatti e soprattutto fare nuovamente frequentare questi ambienti ormai inselvaticiti. Per questo nel 2005 è stato approvato e finanziato dall'Unione Europea, nell'ambito del Programma dell'Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA Slovenia-Italia 2000-2006, un progetto di valorizzazione turistica per il Sabotino. Oggi quell'idea è diventata concreta e avremo modo di vedere il Parco della Pace, esteso soprattutto in territorio Sloveno, voluto e promosso principalmente dal comune di Nova Gorica.

L'escursione

La passeggiata prevede una camminata che ci permetterà di cogliere i tre diversi aspetti e temi della memoria della guerra descritti sopra. Il ritrovo non a caso è stato previsto presso il sacrario di Oslavia e qui potremmo discutere su come e perché i cimiteri furono cancellati per trasformarli in un'architettura eloquente.

L'escursione partirà proprio da questo monumento per attraversare alcuni sentieri sui territori delle marne così ben ristrutturati per le attività agricole da conservare solo nei luoghi più segreti le vestigia della guerra. A Oslavia finisce, infatti, la zona delle colline del Collio. Una zona specializzata nella produzione vitivinicola che ha permesso una conservazione e uno sviluppo delle forme paesaggistiche di un'agricoltura molto remunerativa. Questo paesaggio ristrutturato è molto diverso da quello delle colline calcaree del San Michele o delle pendici dello stesso Sabotino. Le più umili attività di sfruttamento delle risorse agricole o pastorali non si sono reinsediate nei territori rocciosi lasciando ampie aree in mano alla spontanea successione vegetazionale.

A piedi visiteremo i luoghi della battaglia di Oslavia, ma anche uno dei principali cimiteri di guerra dismessi, quello dei “quattro generali”. Da qui, lungo una ex strada militare, raggiungeremo il confine con la Slovenia per poi iniziare la salita al Sabotino su un sentiero ripido, ma non difficile. Vedremo trincee e postazioni in gallerie artificiali, raggiungeremo la moderna casermetta italiana del presidio militare che controllava la parte italiana del Sabotino.

Raggiunta la cima visiteremo il Parco della Pace (gallerie, postazioni, monumenti ed interessante sviluppo dei cippi confinari). Presso l'ex caserma slovena, oggi trasformata in rifugio, ci sarà la

possibilità di consumare il pranzo al sacco oppure, accordandosi con il gestore, fruire del ristoro locale. Nel pomeriggio percorreremo nuovamente la cresta per scendere alla volta della chiesetta di San Valentino e da qui alla strada, dove un'auto permetterà di portare gli autisti ai rispettivi mezzi. Complessivamente abbiamo previsto che l'escursione durerà circa sette ore, pause comprese.

Per partecipare

Per arrivare al punto di ritrovo raggiungete Gorizia. Sull'altra sponda dell'Isonzo, la riva destra, rintraccerete Podgora/Piedimonte e prendendo la direzione di San Floriano raggiungerete il grande ossario di forma cilindrica di Oslavia. Ci si troverà presso il parcheggio inferiore. L'escursione partirà da questo punto, mentre per il rientro alla fine dell'escursione gli autisti saranno ricondotti alle auto.

Sono indispensabili scarpe comode, meglio se da montagna. Seppure il dislivello dell'escursione sia ridotto il Sabotino presenta il carattere di un monte di calcare.

Pranzo al sacco, oppure nel rifugio dove è possibile assaggiare la jota o qualche altro piatto di tradizione slovena. Ricordatevi la carta d'identità, copricapi per il sole e magari anche una crema abbronzante.

Numero massimo di adesioni: quaranta su prenotazione

ISTRUZIONI PER L'USO

Il nostro obiettivo primario è quello di muovere l'interesse della stampa e della comunità locale e regionale verso il problema della tutela dei luoghi. Durante il percorso vedremo di incontrare amministratori, popolazione e studiosi con i quali dialogare promuovendo il recupero culturale e ambientale del territorio e delle sue forme.

Questa iniziativa ha lo scopo di introdurre chi ci seguirà alla lettura e alla frequentazione di alcuni luoghi del Friuli che riteniamo possano essere percepiti solo se si è "dentro".

Cosa portarsi al seguito

Per motivi logistici ogni partecipante dovrà avere uno zaino per l'escursione nel quale vi consigliamo di inserire una mantella impermeabile o K-way, una borraccia per l'acqua, maglione, ed un eventuale cambio di biancheria. Visto il periodo potrebbe essere utile portarsi al seguito un cappello e la crema abbronzante, ma non va escluso nemmeno il rischio di precipitazioni atmosferiche.

E' evidente che daremo seguito all'escursione solo se ci sarà il bel tempo.

Difficoltà

L'itinerario è adatto a tutti, anche se è relativamente lungo e ricco di pause per poter leggere le carte. Per questo si presta anche ai bambini, seppure abituati alle escursioni, l'obiettivo non è quello di stabilire dei record di velocità, ma quello di "esplorare" insieme la zona attraversata.

Molto tempo sarà dedicato all'osservazione dei luoghi.

La tessera di Legambiente

Per partecipare all'iniziativa non è necessario essere iscritti a Legambiente seppure, per i nostri interessi generali, questa adesione sia caldeggiata.

Per informazioni:

Moreno Baccichet: 043476381, oppure 3408645094, bccmrn@unife.it

Legambiente del Friuli Venezia Giulia: 0432 295483, info@legambiente.fvg.it,

Informazioni aggiornate saranno inserite nel sito dell'associazione: www.legambiente.fvg.it

Scarpe & Cervello 2009



“Ma avviene per i paesaggi ciò che avviene per gli uomini, i quali hanno un volto segnato dalla vita trascorsa e, nello stesso tempo, un altro volto, sempre presente ma nascosto finché non si manifesta, di tanto in tanto, in tutta la sua chiarezza: il volto del loro futuro.”

Gregor Von Rezzori *Un ermellino a Cernopol*, Edizioni Studio tesi, 1989, Pordenone, pag. 30

Infrastrutture e paesaggi

Le infrastrutture sono quei servizi alla città e al territorio che costruiscono il telaio dell'insediamento urbano o agricolo. Strade, sistemi di adduzione o smaltimento delle acque, strutture di produzione e approvvigionamento energetico, aree attrezzate per gli scambi sono gli strumenti del nostro modo di governare e abitare il territorio.

Attraverso le infrastrutture l'ambiente viene progressivamente attrezzato e organizzato per produrre e vivere. I diversi periodi storici hanno visto diversi livelli dell'infrastrutturazione territoriale ma oggi più aumentano le relazioni e gli scambi e più il rapporto, spesso conflittuale, tra reti infrastrutturali e paesaggi è diventato un argomento consueto del dibattito pubblico. I tecnici leggono il problema delle infrastrutture utilizzando un orizzonte sincronico che si contrappone a quello dei conservazionisti, che invece applicano modelli di lungo periodo. Il risultato è spesso lacerante, come si è visto in occasione della definizione del Corridoio paneuropeo V.

Con questa edizione di Scarpe & Cervello abbiamo intenzione di indagare proprio il rapporto che intercorre tra le infrastrutture, antiche e moderne, e i territori interessati dalle stesse. Il “laboratorio nomade” sui paesaggi avrà modo di percorrere particolari ambienti della regione cogliendo in modo nuovo e non polemico il rapporto tra le attrezzature territoriali e i luoghi che le contengono o che ne vengono attraversati.

Durante le nostre escursioni visiteremo anche infrastrutture “fossili” che pongono il problema del loro riutilizzo. In alcuni casi antiche infrastrutture di collegamento possono diventare straordinari itinerari per osservare i luoghi, altre volte invece l'infrastruttura ha determinato l'irreversibile trasformazione del paesaggio contermini. Segnando pesantemente anche la storia degli uomini come nel caso della diga del Vajont.

Durante questa serie di escursioni percorreremo sentieri che innervavano campi e coltivazioni, strade più o meno antiche, linee ferroviarie dismesse, canali di irrigazione, strutture portuali, dighe, argini, ecc. interrogandoci di volta in volta sul rapporto tra l'attrezzatura territoriale e il contesto ambientale.



La campagna

Scarpe & Cervello è la campagna di Legambiente del Friuli Venezia Giulia che dal 1994 si interessa ai luoghi proponendo una originale forma di incontro che privilegia gli ambienti e la loro lettura dall'interno. Il laboratorio si sposta durante tutto l'anno nelle diverse regioni del Friuli V.G. per indagare il valore o il dissesto dei paesaggi e proponendo conversazioni e dibattiti da "dentro" i luoghi.

La carovana di Legambiente inizia ad aprile e smette la sua attività ad ottobre permettendo ai cittadini di collaborare a un processo di conoscenza e di elaborazione di idee che poi saranno rese esplicite dalle ufficiali prese di posizioni dell'associazione. L'esperienza, infatti, sviluppa il concetto che solo la frequentazione dello spazio fisico e la conoscenza diretta dei fenomeni che su questo si sono prodotti nel tempo può condurci a una completa lettura dei luoghi. Le scarpe, usate non in termini personali ed edonistici, creano l'occasione per ragionare sulle trasformazioni territoriali confrontandosi direttamente con il modo di sentire delle comunità locali.

La nostra scala di approccio al territorio sarà quella del dettaglio. Gli ambienti verranno letti come dei "microcosmi" nel tentativo di impedire che una visione territoriale, per così dire, "dall'alto" finisca per collocare in categorie omologanti le specificità dei territori più minuti.

Noi proponiamo una valorizzazione della presa di coscienza che le comunità locali dovrebbero avere, e a volte hanno, del loro territorio, invertendo i flussi informativi che attraversano la piramide dell'amministrazione pubblica. Proponiamo, infatti, un'attenzione agli ambienti culturali che dai comuni, attraverso le provincie, arrivi alla regione (dal locale al globale) garantendo una tutela

minuta e di dettaglio all'interno di un quadro politico e normativo a scala regionale. Secondo noi paesaggi, beni culturali, siti archeologici, biotopi, riserve comunali, potrebbero essere cartografati con puntualità all'interno di un processo di pianificazione che deve coinvolgere la comunità locale rendendola protagonista e attore principale di questa specifica politica territoriale. L'anno scorso la campagna ha cercato di esplorare il concetto di confine nel paesaggio, interrogando il territorio con uno spettro ampio di accezioni possibili e superando l'idea del confine di stato. Nel 2009 cercheremo di declinare in più modi il concetto di infrastrutture nel tentativo di allontanarci da preconcetti moralistici.



Rispetto al contesto culturale, normativo ed operativo, a livello nazionale e nella realtà regionale, si è ritenuto importante che un'associazione come la nostra si attivi con le forze di cui dispone per riproporre l'attenzione sui temi del paesaggio e del governo del territorio in questa regione.

Il modo scelto è quello più diretto e concreto possibile: entrare "dentro il paesaggio", iniziare cioè un'esplorazione dei numerosi e diversi luoghi del nostro territorio per riconoscerne e apprezzarne le singolarità, i valori ed anche le problematicità.

Si tratta in sostanza di una serie di escursioni in luoghi noti e meno noti, da percorrere e guardare comunque in modo nuovo, condividendo sensibilità e attenzioni diverse, saperi esperti ed esperienze comuni. Visiteremo paesaggi naturali e costruiti, densi di storia o contemporanei, luoghi del quotidiano e spazi inusuali. Cercheremo di riconoscere e interpretare i segni della terra e quelli della fatica dell'uomo, le armonie e le dissonanze del paesaggio e ciò che esse significano.

L'iniziativa, oltre al valore immediato rappresentato dalle escursioni, si propone come obiettivo quello di costruire un sistema di conoscenze e di esperienze il più possibile organico e, per certi versi, originale. Questo potrà essere pubblicizzato e diffuso come contributo dell'associazione ad una nuova consapevolezza da parte della comunità e delle istituzioni dei valori e dei problemi del nostro territorio.

Proprio quest'opera di sensibilizzazione e di condivisione di conoscenza rappresenta la sostanza della campagna. Solo da una rinnovata e diffusa coscienza dell'importanza e del significato del nostro patrimonio territoriale può prendere forma e vigore una domanda sociale di norme e politiche attive di tutela alla quale chi governa la nostra regione dovrà dare adeguata risposta.